

TERNI 4.0

idee e proposte



**a cura della Camera del Lavoro
di Terni**

TERNI, 15 FEBBRAIO 2016

PREMESSA

Questa iniziativa della Camera del Lavoro di Terni si colloca in un quadro territoriale, regionale e nazionale dove stentano ad individuarsi segnali di ripresa e semmai prevalgono elementi di stagnazione.

In questi giorni il **Fondo Monetario Internazionale** (FMI) ha ridotto le stime di crescita per il nostro paese a 0,7% per il 2017 e a 0,8% per il 2018.

E' chiaro che nel caso queste stime venissero confermate dall'andamento reale dell'economia tutti i nodi irrisolti per il paese (lavoro, produttività, debito pubblico, welfare) verrebbero confermati o acuiti.

Come ha sottolineato più volte in questi anni la **CGIL Nazionale** sono necessarie politiche economiche alternative basate sul rilancio degli investimenti, pubblici e privati, e della domanda, su moderne politiche industriali e sulla riduzione delle crescenti diseguaglianze sociali.

In questo contesto sta la battaglia della nostra organizzazione per una nuova **Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori** e l'attualità di un **Piano del Lavoro**.

Per quanto riguarda l'Umbria i recenti rapporti dell'**AUR** e dell'**IRES** mettono in evidenza ulteriori segnali di precarietà.

Non è esagerato affermare e sottolineare (lo indicano i dati dei 2 rapporti) che ci troviamo di fronte ad **un vero e proprio declino** della nostra regione, che si evidenzia soprattutto in tre forti criticità:

- Una perdita media annua costante dall'inizio della crisi (2008), con l'eccezione del 2015, del 2,5% del PIL. Per una **perdita cumulata finora del 16,5%**.
- Un allontanamento sempre più netto dalle realtà limitrofe (Toscana, Marche e Lazio) in termini di ricchezza. Nel 2015 **il prodotto pro/capite si è attestato a quota 23.700 euro** in Umbria contro i 27mila della media italiana e i 29.300 delle regioni del centro Italia.
- Una **deindustrializzazione progressiva** ha colpito e sta colpendo fortemente la nostra regione, dove **il peso della manifattura si è contratto in maniera clamorosa** nell'ultimo ventennio: nel 2013 solo 15,5% del lavoro e il 15,3% del valore aggiunto vengono dalle produzioni manifatturiere. Nel 1995 il dato era rispettivamente 19,4% e 20,9%.

Da questi 3 dati risulta evidente come l'Umbria abbia subito e stia subendo i colpi della crisi in maniera più forte rispetto ad altre realtà regionali.

Se a questo aggiungiamo i dati (ISTAT e INPS) sul lavoro (**15mila posti di lavoro persi in un anno**), un lavoro che si caratterizza sempre di più per l'estrema precarietà e fragilità, il quadro è al tempo stesso preoccupante e completo.

Rispetto a ciò mettere a sistema tutti gli interventi di politiche pubbliche possibili diventa un'esigenza ed una priorità.

In questo senso ci può e ci deve essere una correlazione tra:

- 1) **Orizzontalità** dell'area di crisi complessa.
- 2) Utilizzo e programmazione dei **fondi europei**.
- 3) **Ricostruzione** delle zone terremotate e messa in sicurezza del territorio ("Cantiere Appennino")

ORIZZONTALITÀ DELL'AREA DI CRISI COMPLESSA

Il riconoscimento di area di crisi complessa per il territorio ternano è anche frutto e conseguenza del confronto e della discussione che si sono sviluppati, a più livelli, nei mesi e negli anni scorsi.

Approfondire e allargare il confronto e la conseguente discussione e operatività è un metodo che riteniamo decisivo per far sì che da questa strumentazione si delinei un percorso di innovazione, crescita e sviluppo dell'area interessata e non solo di essa. **Crescita, innovazione e sviluppo** che sono gli obiettivi che ci poniamo per rilanciare un nuovo rapporto tra industria e territorio.

Da un **nuovo rapporto tra industria e territorio** può venire una risposta che ci faccia uscire dall'attuale fase recessiva. Del resto uno degli **obiettivi dell'Unione europea** è quello di promuovere nuove logiche di politica industriale che a partire dai territori accompagnino la trasformazione del sistema paese.

È necessaria una **politica industriale pro-attiva**, che integri la competitività industriale nelle politiche di intervento comunitarie, aumentando la produttività del sistema. Inoltre, serve **massimizzare il potenziale del mercato interno** tramite un adeguamento e ammodernamento delle necessarie infrastrutture e del sistema dei servizi

Nel gennaio 2014 l'UE ha confermato i propri obiettivi, che pongono la quota del settore manifatturiero rispetto al PIL al 20% entro il 2020 (dal 15,6% attuale).

Inoltre, il Consiglio europeo ha varato il Piano d'azione per l'industria dell'acciaio per invertire la tendenza del comparto.

In questo quadro **l'area ternana è uno dei territori a maggiore vocazione industriale d'Italia**. Il peso del manifatturiero è doppio rispetto alla media nazionale (circa il 40% rispetto alla media nazionale del 18,5%). Settori trainanti sono il **metallurgico** e il **chimico** e una presenza significativa sul settore **alimentare**.

Inoltre, significativa ed importante è la presenza delle **multinazionali**. Il rapporto tra multinazionali e territorio è un tema centrale, a partire dall'impoverimento subito dal sistema economico locale e dovuto proprio all'atteggiamento di molte aziende multinazionali.

Riteniamo inoltre per la **centralità dell'economia ternana nell'ambito regionale**, e non solo, che un ruolo importante della strumentazione dell'area di crisi complessa può essere utilmente funzionale ad una ricaduta positiva su tutto il territorio regionale.

In questo quadro si può e si deve stabilire **un'interrelazione virtuosa con le zone interne della fascia appenninica**, a partire dalla Valnerina.

La ricostruzione conseguente al sistema presuppone la definizione di un progetto/piano che valorizzi tutte le energie possibili a partire da un ruolo forte di un nuovo sistema delle imprese, non solo quelle impegnate nel comparto delle costruzioni.

In sintesi, **la strumentazione dell'area di crisi complessa può e deve svolgere la funzione di leva che si irradia in un ambito ampio di regioni a noi vicine** (Toscana, Lazio, Marche e Abruzzo) in una logica effettiva di orizzontalità.

Da questo punto di vista la messa in sicurezza del territorio, in un ambito ampio, che è quello dell'Italia centrale, può essere una sfida importante per tutto il sistema industriale.

Inoltre, questa strumentazione si misura fortemente con le sfide lanciate da **Industria 4.0 che apre un orizzonte nuovo** da cui non si può prescindere.

Non a caso, ed è una rarità di questi tempi, CGIL/CISL/UIL Nazionali in un

recente incontro (novembre 2016) hanno espresso **un giudizio positivo sul piano presentato dal ministro Calenda, sottolineando la centralità di un efficace e partecipata governance** e la necessità di un sinergico raccordo con i territori per monitorare l'andamento degli investimenti previsti.

In questo senso, il ragionamento e il lavoro sul territorio ternano è assolutamente emblematico e significativo.

Così come è centrale la partecipazione e il coinvolgimento del sindacato, anche con propri esperti.

GLI OBIETTIVI

Dai dati regionali relativi all'occupazione e allo sviluppo emerge un quadro molto negativo rispetto al passato e soprattutto rispetto alle regioni limitrofe, da sempre considerate abbastanza "omogenee" alla nostra sia da un punto di vista sociale che economico. Questo ci impone una importante riflessione su quali modelli siano necessari per il rilancio dell'industria e dell'intero sistema territoriale.

Lo spazio per cambiare l'inerzia del percorso intrapreso c'è.

Gli strumenti di sostegno agli investimenti industriali ed infrastrutturali e tutto quanto si attiverà per il sostegno al lavoro ed alla formazione grazie al riconoscimento dell'area di crisi complessa, in stretta relazione con il piano nazionale di industria 4.0, sono elementi in grado di invertire la tendenza.

Rispetto ad altri momenti di cambiamento del territorio vissuti in passato, tramite l'attivazione di strumenti dedicati, la possibilità di avere uno strumento come l'area di crisi complessa, unito alla visione più ampia di industria 4.0 cambia notevolmente lo scenario e obbliga a misurarsi con **un approccio completamente diverso alle politiche di sviluppo**. Le nuove tecnologie digitali, per loro propria natura, implicano, infatti, la messa in atto di azioni di sistema senza le quali si perde gran parte del potenziale in esse contenuto. La prima cosa da fare, dunque, è quella di **aprire un confronto sulle problematiche legate all'introduzione del digitale nel manifatturiero**.

Quali sono queste scelte e a quali bisogni corrispondono non è un dato "neutrale", che può essere conosciuto a posteriori, perché su quelle scelte, i titolari della politica industriale, assumendole come "priorità", vanno a pianificare tutte quelle azioni di sistema necessarie per sostenere i processi di digitalizzazione in un determinato territorio. E' per questo motivo che **in molte regioni si è proceduto, preventivamente, ad una mappatura delle esigenze del proprio sistema manifatturiero e delle priorità tecnologiche sulle quali puntare**.

Il lavoro di mappatura, dunque, è necessario per capire verso quali tecnologie abilitanti il nostro sistema manifatturiero è orientato e, quindi, è propedeutico a stabilire le priorità da assegnare nelle azioni di sostegno, rivolte sia agli investimenti in R&S, sia a quelli per nuovi impianti e macchinari, sia a quelli per la formazione o, ancora, per adeguare le infrastrutture materiali e immateriali, o per promuovere la creazione di servizi innovativi indispensabili a creare un ecosistema adeguato alle qualità delle trasformazioni in corso.

Rispetto al passato, l'attivazione dello strumento straordinario di area di crisi complessa deve avere un approccio completamente diverso, in quanto il modello proposto da industria 4.0 si basa su **"un gioco di filiera" fortemente integrato**, piuttosto che su iniziative autonome delle singole imprese. Ciò avviene normalmente nell'esperienza degli altri paesi europei, ma diventa un fattore critico per le imprese italiane, solitamente gelose della propria autonomia e restie

ad intraprendere percorsi di interazione forte. Per questi motivi c'è bisogno di un **soggetto che funga da integratore dei processi**; tale soggetto, in assenza di grandi player industriali capaci di essere elementi trainanti e di aggregazione, può essere individuato in un **organismo tecnico con competenze trasversali** in campo tecnologico, scientifico, economico, manageriale che risponde ad un tavolo di concertazione misto pubblico / privato.

La promozione e gestione dei necessari processi di integrazione rimanda alla problematica più generale della governance, già prevista sia nell'attuazione dell'area di crisi complessa, che nel piano nazionale industria 4.0, laddove si individua, oltre ad una cabina di regia facente capo al Governo, un livello nazionale in pochi **"Competence centre"** specializzati su ambiti specifici e un livello territoriale denominato **"Digital innovation hub"**, con compiti di raccordo tra imprese, ricerca e finanza. Inoltre, sono da tenere presenti i collegamenti con altri organismi attivati a livello nazionale, comunitario, internazionale, come il "cluster", la "knowledge innovation community" europea e il "world manufacturing forum" che agisce a livello globale.

L'Umbria non ha né la massa critica né le risorse per ospitare un "Competence Centre" e, forse si rischia di non avere un "Digital Innovation Hub" (che dovrebbe fare perno sulla confindustria locale), quindi, l'organismo tecnico di cui al punto precedente dovrebbe in qualche modo assolvere o essere di supporto sul territorio alle funzioni assegnate al DIH e facilitare il coordinamento con gli altri DIH e con i "Competence Centre".

Il coordinamento degli strumenti di intervento, a questo punto, è indispensabile, potendo usufruire, almeno nell'area di Terni, della strumentazione prevista dall'area di crisi complessa, delle risorse messe a disposizione della Regione Umbria attraverso il POR, e dei provvedimenti previsti dal piano nazionale Industria 4.0; si tratta di un insieme di opportunità in grado di coprire pressoché tutte le tipologie di investimento e di rispondere ad un'ampia gamma di specifiche esigenze. **Si tratta, dunque, di studiare il giusto mix di strumenti per ogni tipologia di investimento evitando sovrapposizioni, ridondanze, uso inappropriato degli stessi.** A questo proposito dovrebbero avere priorità alta e, anzi, dovrebbero essere adeguatamente promossi, quei progetti di filiera che abbiano un impatto rilevante sul territorio.

A proposito di filiere, industria 4.0 introduce un nuovo modo di concepire lo sviluppo di queste, infatti, la capacità connettiva delle tecnologie digitali scardina i tradizionali confini che delimitano i rapporti tra imprese e tra queste e il contesto di riferimento: negli assetti proprietari, nelle aree di competenza e di specializzazione, nei vincoli di spazio e di tempo, nei rapporti con il mercato e gli utilizzatori, **salta il tradizionale modello di filiera manifatturiera lineare che parte dalla materia prima e si conclude con il prodotto finito pronto per la vendita.** La spinta verso la personalizzazione del prodotto e la sostenibilità delle produzioni necessita di **un'esplosione orizzontale organizzata su scambi e interazioni** che mettono in relazione tra loro segmenti di produzione e di mercato apparentemente molto distanti. Per tale ragione, quando si parla di progetti di filiera, non è più sufficiente ragionare su possibili verticalizzazioni di produzioni che rimandano ad un preciso settore dai confini ben delineati; **con industria 4.0 ha poco senso, se non in termini di indirizzo molto generali, parlare di chimica, di siderurgia, di agroalimentare, se ad esempio uno dei temi della riqualificazione del manifatturiero a Terni deve essere quello della sostenibilità,** questo attraversa orizzontalmente una pluralità di "settori" intesi

nel senso tradizionale del termine.

Decisive risulteranno anche le azioni relative alla **formazione e gestione delle risorse umane** dal momento che il processo di digitalizzazione del manifatturiero comporterà: **A)** una diminuzione di 8 milioni di posti di lavoro in Europa che potranno nel medio–lungo periodo essere recuperati e implementati per un saldo positivo di 2 milioni (2035) **B)** mutamenti radicali degli skills e dei ruoli aziendali **C)** mutamenti radicali delle modalità di lavoro in termini di luoghi, spazi, tempi (smartworking); nuove forme di retribuzione sempre più legate alla produttività.

Si apre un enorme problema di **ridefinizione dei modelli organizzativi e del complesso delle relazioni industriali**, nonché, di gestione del **disallineamento del set di competenze dei lavoratori** rispetto alla produttività delle aziende dove lavorano, particolarmente evidente in Italia. Il processo di digitalizzazione della manifattura deve essere accompagnato da una pianificazione nazionale e regionale dello sviluppo delle competenze ad esso funzionali attraverso nuove modalità organizzazione dei percorsi formativi. Per i motivi citati appare evidente come l'opportunità di avere sul territorio uno strumento come l'area di crisi complessa che dedica specificatamente al tema delle azioni al sostegno al lavoro, un'importante quantità di risorse, può essere una fondamentale opportunità per accelerare da un lato l'adeguamento delle competenze (o la formazione di nuove) degli attuali lavoratori o dei disoccupati, e dall'altro può arginare o addirittura invertire il fenomeno di perdita di posti di lavoro dovuti all'innovazione citati al punto A. In questo ultimo caso, la possibilità di sviluppare nuove competenze nel territorio, legate alla sostenibilità ed all'innovazione, potrebbe addirittura generare nuovi mestieri e nuove aziende, sostenute con gli strumenti regionali e nazionali appositamente attivati dall'area di crisi complessa

IL CASO DI STUDIO:

Un esempio di posizionamento che può essere perseguito dall'area potrebbe essere:

Visione - creare un polo manifatturiero evoluto e altamente specializzato, unico in Italia nel suo specifico e, perciò, attrattivo di risorse esogene e in grado di competere su scala globale; parole chiave: **evoluto, specializzato, unico**

Obiettivi strategici

- **specializzato:** partire dalle specializzazioni storicamente consolidate e rileggerle dentro gli attuali processi di cambiamento radicale resi possibili dalla rivoluzione scientifica e tecnologica in atto. In tal senso, le tradizionali specializzazioni nelle produzioni chimiche e siderurgiche si evolvono nella scienza dei materiali, grazie alla quale anche materiali tradizionali come l'acciaio, la plastica, il titanio, i ceramici, i cementizi, etc., opportunamente trattati (per esempio attraverso le nanotecnologie), acquisiscono caratteristiche e performance del tutto nuove (non c'è solo la chimica verde). Così come, l'antica consuetudine con la produzione e l'utilizzazione di energia si trasforma in specializzazione nell'efficientamento energetico e nella realizzazione di modelli innovativi di produzione, distribuzione e utilizzazione di energia. E, ancora, il tradizionale "saper fare" e la sapienza ingegneristica, sperimentata in tante lavorazioni meccaniche complesse, trova nuove opportunità di autorigenerazione nelle grandi possibilità aperte dal digitale: dalla manifattura additiva, alle tecnologie di simulazione, di realtà aumentata, alla robotica, etc.. quella che oggi viene chiamata "industria creativa".
- **evoluto:** grazie all'introduzione delle tecnologie digitali la manifattura si baserà su produzioni, lavorazioni, prodotti, aventi come caratteristiche peculiari quelle di essere sostenibili e intelligenti, caratterizzate da un alto grado di flessibilità ed interattività, sempre più integrate in network a sviluppo orizzontale, piuttosto che verticale, inclusivi di elementi un tempo considerati fuori dalla catena del valore: gli utilizzatori, i fornitori, i clienti, le organizzazioni del consumo, i rigeneratori, etc..
- **unico:** la specializzazione è il risultato di conoscenze (codificate e/o informali) uniche, ossia, originali, nate in un preciso contesto, difficilmente replicabili altrove, perciò attrattive per altri e strategiche per la competitività dell'intero sistema.

Condizioni di contesto

Il processo di modernizzazione (evoluzione) del sistema manifatturiero dell'area deve accompagnarsi a quello del sistema urbano che lo contiene: un sistema urbano evoluto, collegato con il mondo, ricco di antenne in grado di intercettare i cambiamenti, dotato delle infrastrutture necessarie a supportare la creazione di reti di connessione avanzate, nel quale vive una comunità emancipata in grado di esprimere una domanda di servizi e di prodotti sofisticata e nobilitatrice di idee innovative.

Sostenibilità

Il polo manifatturiero evoluto e specializzato è all'insegna della sostenibilità: attenzione, non si fa riferimento solo alle eco-compatibilità, in questo caso il concetto di sostenibilità va dilatato fino a comprendere le condizioni di equilibrio necessarie per alimentare, "sostenere", la complessità del sistema nelle sue varie componenti: ambientale, economica, sociale. Non si tratta, dunque, solo di aria pulita, ma di un'insieme di condizioni che definiscono la "vivibilità" riferita non solo alla fabbrica ma all'intero sistema urbano.

La manifattura sostenibile crea lavoro sostenibile, nello stesso tempo ha bisogno di un welfare sostenibile, di servizi efficaci ed efficienti, quindi, sostenibili, di comportamenti da parte dei cittadini / consumatori / utenti sostenibili, etc.. La sostenibilità si fonda su alcuni principi che cambiano radicalmente il tradizionale modello di sviluppo: rigenerazione in luogo di dissipazione, condivisione in luogo di esasperazione individuale, cooperazione in luogo di competizione, integrazione in luogo di settorializzazione, qualità in luogo di quantità: è così che prende forma la cosiddetta "**economia circolare**"

Secondo il sindacato l'area di crisi deve sviluppare azioni che hanno come obiettivi territoriali la **sostenibilità** (ambientale, economica e sociale) e la nascita di **nuove competenze, nuovi lavori e crescita professionale** che si possono tradurre in **investimenti, formazione ed in azioni di innovazione**. Il tutto, come ha specificato il ministro Calenda, deve essere inquadrato nel piano nazionale di Industria 4.0 che deve fare da guida alle azioni che si mettono in campo.

UN ESEMPIO POSSIBILE E CONCRETO DI FUNZIONAMENTO DEL

PROGETTO

Questo schema si deve tradurre poi in azioni che devono essere progettate, programmate e realizzate al fine di attuare sul territorio un piano che serva a superare lo stato attuale di crisi.

Abbiamo voluto dividere le azioni in tre grandi macro categorie dove in ogni singola categoria ci sono degli attori ben precisi che devono portare avanti il lavoro, ognuno con un ruolo specifico. Queste tre grandi macro categorie sono:

- **Innovazione**
- **Investimenti**
- **Azioni per la salvaguardia del lavoro e dei lavoratori** (tra cui ruolo fondamentale la Formazione)

Per quanto riguarda l'innovazione questa può essere attivata dalla valorizzazione di ricerche fatte da aziende che fino ad oggi non hanno avuto gli strumenti per la loro realizzazione o stimolata dal **TRASFERIMENTO TECNOLOGICO (T.T.)** che significa mettere in relazione chi possiede le competenze per generare l'innovazione con chi ne ha bisogno. Comprendere bene questo ultimo aspetto e generare le condizioni affinché si possa attivare sarà, secondo noi, alla base della riuscita o meno delle azioni successive e dell'attuazione dell'intero piano di area di crisi complessa.

È chiaro il ruolo negli attori dell'innovazione. Per quanto concerne i **facilitatori** invece i soggetti indicati devono “collaborare” per sviluppare azioni volte a “sollecitare e facilitare” i rapporti tra i diversi attori. Discorso a parte per i poli ed i cluster, soggetti dove ci sono imprese, PA ed università che svolgono sia il ruolo di attori del trasferimento che di facilitatori. I Digital Innovation Hub sono invece strumenti da costruire, che hanno lo scopo del TT e sono previsti in Industria 4.0

Lo schema precedente ci serve per dimostrare come senza momenti di confronto tra i diversi soggetti indicati, rischiamo di non “impostare” nel modo adeguato lo strumento area di crisi complessa ottenuto per il nostro territorio.

Inoltre, al fine di comprendere le possibili necessità del territorio e contestualmente inquadrarle nello strumento area di crisi complessa secondo gli indirizzi dati da industria 4.0 e al fine di sviluppare azioni sostenibili e volte alla creazione di nuove competenze e nuovi lavori, è necessaria, dati i tempi ristretti a disposizione, un'analisi, sia di carattere generale, che locale, per conoscere a fondo l'esistente e le necessità di innovazione del territorio.

Le indicazioni sulle **priorità locali** devono essere frutto non tanto di nuovi studi specifici da realizzare a partire da oggi, ma di un'attenta valutazione di quanto prodotto fino ad ora, sia dagli enti pubblici (amministrazioni, università, agenzie regionali, ecc.) che dai privati, includendo tra questi ultimi i cluster di imprese, i

poli di innovazione, le associazioni datoriali, i sindacati ecc.

È importante che in questa fase **non ci si concentri solo sul mantenimento dell'esistente**, ma si cerchi di indirizzare il modello di sviluppo verso nuove tipologie di prodotti, processi o servizi, cercando anche risorse esogene.

Per fare questo è necessario un GRUPPO TECNICO DI LAVORO in grado di analizzare TUTTO QUESTO CHE SIA CONDIVISO DAI DIVERSI COMPONENTI DELL'INNOVAZIONE

Ruolo fondamentale, oltre a quello svolto dal comitato tecnico che definisce le aree strategiche, sarà quello svolto sia dai **sindacati** che dalle **associazioni di categoria**. È secondo noi infatti demandato a questi soggetti il ruolo di definire le reali necessità di formazione ed azioni da intraprendere per il sostegno al lavoro.

Fatto ciò poi sarà la regione a rendere operative queste indicazioni ed infine le agenzie formative a realizzare effettivamente i corsi.

Importante nella definizione delle concrete azioni formative e di sostegno al lavoro è che ci sia una forte connessione con gli investimenti che si realizzeranno e che dunque la ricerca di competenze sia calibrata per avere il massimo della resa.

Solo una profonda e completa conoscenza del territorio permetterà di fare ciò. Ogni soggetto sicuramente contribuirà a dare un pezzo di visione che permetterà così di avere una più ampia conoscenza di quello che potrebbe avere un unico soggetto

A titolo di esempio riportiamo alcune di queste necessità:

- Supporto alla nascita di nuove imprese (start up)
- Supporto alla brevettazione
- Supporto allo sviluppo di software specifici
- Supporto agli acquisti per innovazioni aziendali (controllo emissioni, risparmio energetico, automazioni, ottimizzazione processi ecc.)
- Supporto nell'uso di consulenze specializzate nei temi individuati

QUESTO GRUPPO TECNICO POTREBBE TRADURSI IN UNO STRUMENTO PERMANENTE DEL TERRITORIO PER FAVORIRE I PROCESSI DI TRASFERIMENTO TECNOLOGICO ED INNOVAZIONE

QUESTO NON VUOLE SOSTITUIRSI AD INVITALIA, MA DARE QUEL SUPPORTO STRATEGICO AD INDIVIDUARE LE ESIGENZE PRIORITARIE PER IL TERRITORIO, PRIORITÀ PROPOSTE DA CHI IL TERRITORIO LO

CONOSCE E LO VIVE DA ANNI, FACILITANDO E RENDENDO PIÙ ATTUABILE POSSIBILE IL LAVORO DI ANALISI DI INVITALIA.

Grazie alla conoscenza profonda del territorio dei soggetti del gruppo di lavoro tecnico:

- si possono individuare e sollecitare gli investimenti anche aggregando soggetti territoriali
- definire i settori strategici per lo sviluppo del territorio cercando anche investimenti esogeni

Tutto ciò cercando di:

- Usare tecnologie che portino ad un miglioramento dell'impatto ambientale. Impatto **misurabile**, tramite le tecniche di LCA (studio del ciclo di vita)
- **Aumentare l'occupazione** ed aumentare il livello di competenze dei lavoratori coinvolti nell'investimento innovativo. Nuovi lavori e aumento della professionalità rendono il lavoratore più competitivo nel mercato del lavoro
- Individuare le **trasversalità o le potenzialità degli investimenti innovativi** che si possano inquadrare nel piano nazionale industria 4.0.

CONCLUSIONI

In base a quanto analizzato diventa necessario:

- 1) La **connessione tra area di crisi complessa e Industria 4.0**, in una logica complessiva di sistema che consenta di far sì che si arrivi ad un vero e proprio progetto di sviluppo complesso.
- 2) Una strumentazione adeguata che consenta verifica, sostegno e perseguimento degli obiettivi comuni. In questo senso è fondamentale l'istituzione di un **gruppo tecnico di lavoro** basato fundamentalmente sul mondo delle imprese e del lavoro.
- 3) Da questo punto di vista la **mappatura delle realtà presenti nel territorio** è funzionale al ragionamento ed al perseguimento degli obiettivi. Si tratta di un work in progress (ed in questa direzione va il lavoro fatto da Fiom e Filcsem che alleghiamo e che verrà arricchito da ulteriori apporti delle altre categorie).
- 4) Questo progetto sull'area di crisi complessa ternana va visto in stretta interrelazione con gli strumenti relativi all'utilizzo dei **fondi europei e alla ricostruzione delle zone terremotate**. Pensiamo che sia possibile e utile un legame, una filiera tra **rilancio dell'industria e messa in sicurezza del territorio** a partire da quello che è opportuno definire come "Cantiere Appennino".
- 5) Questo progetto **esalta e valorizza la bilateralità** (impresa e lavoro) in una logica moderna di democrazia economica basata sull'innovazione. Innovazione che dovrà riguardare tutti i soggetti in qualche modo legati ai processi economici, a partire da un **nuovo ruolo della formazione e della istruzione**.